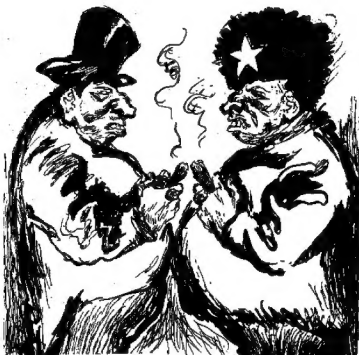




EST — OVEST



— Le mie fabbrie sono potissime, producono 20.000 disoccupati al giorno.
— Le mie sono ancora più potenti, producono 24.000 deportati al giorno.

Il diavolo, caro compagno Baffone, non è poi brutto come lo si dipinge. Vogliamo dire, con questo, che un po' dappertutto la gente comincia a svegliarsi. Di conseguenza,



ARRIVANO I NOSTRI.

diminuiscono dal PC in gran numero. A TRIESTE: tale Dusan KODRICH, direttore del settimanale comunista in sloveno «Delo», dà le dimissioni dopo essersi accorto che, per ordine di Vidali detto il diavolo, erano state pub-

blicate sul giornale delle canzoni che poi sono state ritirate alla prima minaccia di querela da parte del calunniato. Il «Delo» ci ha fatto una figuraccia, ma i comp. hanno la faccia di bronzo. Alcuni, anzi, sono autolesionisti, come, ad UDINE, il comp. PELLEGRINI, dirigente della federazione e senatore, il quale è cornuto, ma cornuto in maniera catastrofica e ne è contento: egli convive, od è sposato, non si sa bene, con una spagnola, certa Jolanda TEJEDO, che però ha avuto un figlio con un altro comp., ed una figlia col altro comp. Al Pellegrini sono noti i trascorsi della Jolanda, in Francia, a Parigi e a Nizza. Pare che al Senato sia stato proposto di ingannare la patria d'ingresso, per permettere il passaggio al

comp. Pellegrini e alle sue ramificazioni.

Hanno dimissionato dal P.C.I. in EMILIA, l'ing. Gerolamo KASDI (Ravenna); l'avvocato Vittorio PELLIZZI (ANCI di Reggio Emilia); SENESE, sindaco di Castelguglielmo, lo scultore l'api VASOLI (ologno); a MANZUOVA i dirigenti sindacali Giovanni BONVENTI, Andrea DEUTASSONI, Casimiro ZANELLA; a FERNANDEZ gli ex partigiani Elio GIANCASSI, Amerigo MERCATALLI, Giacomo PADOVANI e Giancarlo STELLANI. L'on. Giancarlo MATTEUCCI ha restituito al P.S.I. la tessera del P.C.I. e viceversa, il che fa lo stesso. A TRENTO, il comandante partigiano Giovanni PARODI, Egidio BACCHI; l'istituto LIGGINI.

Dall'ESTERO, giungono notizie confortanti: Oscar MULIER, presidente del PC dell'Asia (zona americana della Germania) s'è svegliato e ha ritirato il cervello che aveva prestato a Baffone; il dott. Jiri BROTHAN, primo segretario della Legazione cecoslovacca di Berna, ha chiesto protezione alle autorità svizzere. Lo stesso fatto, agere a Berna, Andrej MINKOWSKI, segretario della Legazione polacca; ad Ankara, il col. Emil HORYNA, addetto militare cecoslovacco, ha chiesto protezione al governo turco; il capitano sovietico della MVD (servizio di spionaggio bafionista) Andrej AVERCHENKO, viene ucciso dai sovietici a Vienna mentre cercava di scappare. Per quanto riguarda

I RISVEGLI IN MASSA, si dimette l'intera sezione del P.C.I. di Roggiano Gravin (Co) e di altri disoccupati membri dell'ANPI, P.C.I., P.S.I. di Gravin. A PUGLIA, abbandonano il P.C.I. tutti i membri della sezione ANPI di S. Giustino Valdarno (Toscana) tagliano la corda dei P.C.I. del mese a CECOSLOVACCHIA, dove si svegliano ben 169.544 comunisti. Si prevede che

NE ARRIVERANNO DEGLI ALTRI

Con molta probabilità anche l'on. NEGARVILLE, il quale attualmente è sotto la custodia per deviazionismo. L'esempio si ritiene che sarà seguito dal prof. CONCETTO MARCHESI, noto latinista, il quale pare non intenda sostituire lo studio dei classici con quello dell'ucraino, del grande russo e del calunniato, ciò che per il P.C.I. rappresenta una forma di tradimento.

A TRIESTE, è probabile che si sveglino alcuni membri del centro di cultura sloveno, per la nota ragione che Vidali, a furia di tirare la corda ha stancato un po' tutti. Il quale Vidali, in vista della GRANDE PATRIA SOVIETICA, ha scoperto, pare, il razzismo, per cui degli sloveni non ci si fidarsi.

La gente si stanca del PC per vari motivi. In questi tempi così poco casti e tanto cinici, caro compagno Baffone, parrebbe impossibile che esista ancora un barlume di coscienza morale. Ma tant'è, la gente delle porcherie finisce per accorgersene. Per esempio, la polizia di Marsiglia ha scoperto che

IL TRAFFICO DI STUPEFACENTI

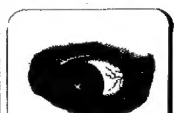
nonché la tratta delle bianche da Marsilia al Nord Africa e viceversa, era organizzato da una banda che aveva molte aderenze nel partito comunista francese: il traffico in questione rappresentava appunto una delle fonti di sovvenzionamento del PC

Francia.

Altre fonti di sovvenzionamento, sono, com'è noto, le Legazioni sovietiche all'estero (questione, questa, di cui ci occuperemo fra breve) e certi commercianti, come, a TRIESTE, un noto bazziano in carne e ossa, di cui faremo fra non molto il nome. Inverosimile allora i nostri lettori a non fare acquisti da lui ricordatevi che ogni carmella che gli pagate significa un bullo di più su un carro armato sovietico.

NON ARRIVERANNO

Invece, e quindi non saranno mai dei NOSTRI, a TRIESTE, gli uomini che Vidali tiene in pugno col ricatto e l'omertà: DESTRADE, per esempio, segretario organizzativo del partito comunista del distretto, per una certa questione



Trieste è diventata un nido di ragni: c'è troppa gente che muore nell'ombra, che contribuisce a rendere pesante l'atmosfera.

N. 1

Ci si sono messi, notoriamente, anche i sovietici. La MVD (servizio di spionaggio sovietico) ha mandato a Trieste, a dirigere le operazioni, il col. G. Fidji, nato a Rostov nel 1903, ex allievo dell'Accademia «Fruxa», scuola militare di Mosca; combatté sul fronte ucraino col grado di capitano. Nel 1944, durante la guerra civile, fu invitato con la missione sovietica in Jugoslavia. Nel 1945 venne per la prima volta a Trieste, dove tenne perfino delle riunioni in alcune località del Carso ed in città; ripartì nel giugno di quell'anno. Da allora è rimasto sempre nei paesi satelliti dell'URSS, fra un periodo d'istruzione a Mosca nel 1948. In quell'anno poi fu rivisto, a Trieste, da un successore, UMBERTO TIRACINI, che parlò al Cinema del Mare, domenica 18 marzo. In un comizio dei partiti della pace assieme a Vidali (ancora vive grazie al nostro direttore Pandolfi) e a Tene del P.S.I. Tutti sono rimasti d'accordo sulla necessità di tradire al momento opportuno e nel frattempo di ridurre allo spionaggio, l'URSS, alla faccia del patriottismo socialista.

PALIO DEI BUFFI

La «PERNACCHIA DELLA SETTIMANA» va a compimento. Penso, fondatore comunista, per i suoi notevoli discorsi al Consiglio Comunale, nonché per la sua nuova veste da camera a righe, che lo rende altrettanto attraente e «il» veramente un'aria di uomo politico.

La «PROMESSA DI OCCUPAZIONE DI LUI» va, oltre a quello che abbiamo nominato prima al giovane BUTTARAZ, corriere particolare di Vittorio Vidali e suo uomo di fiducia a PRAGA, dove, fra gli studenti italiani e di altre nazioni colti emigrati in cerca di pace, benessere, tranquillità e lavoro, ne succedono delle belle, come raccontiamo.

A TUTTI: segnalati, fornendo prove e dati per i fatti che vi sono noti.

Chantelaine

di un pianoforte che non era suo, e che ha messo alla prova le piacevolezze di cui ci terremmo di occuparci. GUSTINICH, dirigente dell'agit-prop dei tieletti, per certi suoi trascorsi amorosi che rendono poco probabile un suo risveglio, perché anche il suo padrone Vidali li conosce.

La comp. MARINA BERNICCHIA, di cui si sussurra che, benché munita di ventirra, di paruccia e di un'età vicina ai sessanta, abbia ancora voglie amorose. E potrebbe essere altrimenti, con un bel maschio come Vidali, detto il storo, con cui questa dolce creatura tutta femminilità, divide le mistiche di un'organizzazione di beneficenza quale il picchietti. Per tornare al tema

MORALITÀ

essendo noto come il PC levi dalla strada ed educi nell'URSS i «breznevisti», in Italia si applicano le stesse formule. E, in Francia, il «vovvovv», cioè come il PC si preoccupi di assolvere l'infanzia (vedi N'ale del Bambino) e di sedurre la gioventù, abbiamo appreso che certi «pavlovisti», frequentatori dei circoli di cultura del PC (dove al sabato e alla domenica si balla), per mettere assieme i soldini necessari a procurarsi questo o quel divertimento, il venerdì sera si recano, in cerca di avventure con i marinai stranieri e i pedastri indigeni, dietro il teatro Verdi e subito dopo, luogo di convegno, a TRIESTE, di questi stampati esseri.

PIU' MODESTAMENTE

anni vengono rinvenute alla Caproni, al Salmistrighi, all'Ansaldo di Genova, e a Sestri Ponente ed a Torino, dove, il spartigiano della pace Giuseppe CHESNA, viene arrestato perché in possesso di dieci fucili, un mitra, due bombe per mortaio, ventiquattro bombe a mano, sette nastri di proiettili per mitragliatrici ed oltre duemila cartucce. Intanto al circolo di cultura comunista, a Sestri Ponente, a TRIESTE, il giorno 27 febbraio, a solennizzare questi avvenimenti, s'è iniziato un CORSO DI LINGUA RUSSA, a TRIESTE, UMBERTO TIRACINI, che ha parlato al Cinema del Mare, domenica 18 marzo. In un comizio dei partiti della pace assieme a Vidali (ancora vive grazie al nostro direttore Pandolfi) e a Tene del P.S.I. Tutti sono rimasti d'accordo sulla necessità di tradire al momento opportuno e nel frattempo di ridurre allo spionaggio, l'URSS, alla faccia del patriottismo socialista.

La «PROMESSA DI OCCUPAZIONE DI LUI» va, oltre a quello che abbiamo nominato prima al giovane BUTTARAZ, corriere particolare di Vittorio Vidali e suo uomo di fiducia a PRAGA, dove, fra gli studenti italiani e di altre nazioni colti emigrati in cerca di pace, benessere, tranquillità e lavoro, ne succedono delle belle, come raccontiamo.

A TUTTI: segnalati, fornendo prove e dati per i fatti che vi sono noti.

Chantelaine

LETTERA A VITTORIO

Lei permette compagno? Certamente, d'altronde devo dire due parole (se le dispiace me ne importa niente) bene o male, così come si suole. Come dice? Non l'ho ancor salutato? Ah, già, mi scusi: Stalin sia lodato!

Ascolti, m'è rimasto un punto oscuro, di quel suo catechismo progressista; ma lo potrà chiarire, non sicuro: cos'è questa seguglianza comunista? Perché, se la domanda non è ignobile, van tutti a piedi e lei va in automobile?

Attendo una risposta. Ha perso il filo? Ma sì, non creda che non la conosca, capisco: non è ancora collegato col suo padrone che si trova a Mosca. Lei fa un viso, mi par, da funerale, (allora è vero che la va assai male!)

Dia retta, non ci pensi, la stagione è infortuna e vicina è la tempesta, si procuri uno storico balcone perché sì, sul mercato c'è richiesta. Quando a me sarà contro. Proletario sono, ma non mi va d'esser gregario.

Giannetto



Stalin in noi

Su un manifesto, quando Eisenhower è venuto in Italia, c'era scritto che è stato Stalin a richiamarlo; Stalin fa scomparire il burro e fa sparire i cannoni. E fin qui siamo d'accordo. E' però anche vero il contrario: che la stupidità delle classi dirigenti europee richiama Stalin. Il borghese europeo, e quello italiano in particolare, ha, più che uno spirito di classe, uno spirito di casta. La classe o la casta sono tutt'altro che entità fisse, con confini ben precisi, come pretendono i comunisti. Hanno i limiti dei pregiudizi, dello egoismo, della stupidità: cose di tutti gli uomini, non di un'unica categoria sociale.

D'altra parte è innegabile che l'egoismo si avvicina molto alla stupidità, il datore di lavoro americano è almeno elastico, divide i profitti con i suoi dipendenti. Quello italiano ed europeo, tranne rare eccezioni, non si sognerebbe mai di farlo, se ne vergognerebbe. L'ufficiale americano non tollera che il soldato gli porti la valigia, molti italiani, in prigione, per prima cosa piantavano un caso del diavolo per separarsi subito dalla truppa, per porre una barriera (un mucchio di paglia differente, magari) fra sé e i suoi uomini.

Stalin è un mito, una speranza, una specie di stendone o magari di Antierio, per troppi uomini. Ma i poveri diavoli hanno di solito la fantasia accesa, e forse aveva ragione Marx quando faceva dipendere l'Epitaffio, il Paradiso, dalla povertà. Il comunismo è appunto questo: una teologia, il paradiso di chi è Uti, il Caneas degli ingenui. E' però un fatto che il minatore americano non è comunista e non lo è quasi mai il minatore inglese: ma quello di Chariot, o di Dinan o di Portoferrato, stende sicuro che in fondo, in fondo aspetta Baffone. E si culla nella speranza del Paradiso, la terra l'impiegato dello Stato che sogna di prendere a calci il commendatore. In Europa ci sono troppi poveri cristiani, e troppi gregari, che non hanno il senso del limite. Del resto, la stessa mancanza di una coscienza europea ha le sue radici

in questo stato di cose. E' forse europeo il gregario che esporta i propri capitali a Casablanca e tiene pronto l'auto per la fuga appena sentita che da Vienna calano i sovietici? E può esserlo, può aver voglia di difendere la casa dove abita, il povero cristiano che deve fare i conti con le cambiali, con gli accaparratori, con l'ipoteca sulla casa, il letto e le brache che indossa?

«Vero vero che Stalin è il peggio del padrone delle fabbriche o della città in cui si vorrebbe, ma vaghiamo a ruota, capiamo l'operaio o il mezzaddeo, lo povero saggio che certe cose le ha viste, o lo porta l'uomo di cultura, o per istinto chi da rimettersi se arriva Baffone. Ma quelli a cui resta solo la speranza? E sono troppi.

La lingua greca e quella del prese del mio paese, nessuno lo ha mai udito, non un verbo, né a parlare: la pensa un po' come me, parla la sua lingua, e bene o male, insomma nello stesso modo, cupetta le stesse parole, ascolta le stesse voci che lo ascolto. Col Circo o col signorino non mi intendo, parlano un linguaggio totalmente diverso dal mio; da loro non mi aspetto niente, soltanto del male. Ma il povero cristiano europeo, l'uomo fatto solo di rancori e speranze, come volete che sappia certe cose? In fondo, in fondo, gli piace sognare che i valori si rovesciano, che la guerra porterà la borsa nera, immagino, se stesso mentre getta via soldi alla roulette. Fuori, magari, si schiaccia le sirene d'allarme, ma è quello il suo momento, l'agosto disordine che mette fine ad una vita sempre a puntino, perfetta e squallida in ogni particolare.

Ve lo dice, gli scappa detto: «Butta guerra! Oppure: «Stavolta non mi fregano, chi me la fa fare di combattere? E prevede isole del Sud, senza bombe, senza invadere e senza orari di fabbrica e d'ufficio. Non dite che non ha coscienza né dignità: non può averla, se dall'alto gli viene un esempio simile: anche là, mancanza di coscienza e di dignità.

Babeuf

FORSE NON LO SAPETE? PIETRO NENNI

Quando, nell'immediato dopoguerra, alcuni giornali democristiani accusarono il leader dei comunisti di aver appurato una congiura organizzata spionistica del mai accennato deprecato regime sovietico, «Avanti» e «Unità» di allora furono assai caute e ci tennero le loro mastella parte della barriera risposero senza cedere ciglio, le prove c'erano e come, bastava consultare le liste dell'OVRA e precisamente la pagina «A» per rendersene conto, in ogni caso avrebbero quanto prima provveduto a popolarizzare la faccenda pubblicando un simpatico cliché della pagina in questione con firma autografa tanto per gradire.

Ci furono poi da ambo le parti ogni genere di parolacce da far arrossire un carrettiere nostrano, infine esauriti gli epiteti e gli improprietà e le bestemmie, con le quali i politici contemporanei usano polemizzare, i giornali democristiani denunciarono la scomparsa della pagina infamata strappata, a quanto scrissero, da mano ignota e, naturalmente, accusarono i socialisti comunisti di aver fatto il colpo per impedire lo scandalo.

Comunisti e socialisti dal canto loro, risposero come era logico in simile frangente, e cioè chiamarono i democristiani bugiardi e diffamatori, ecc. ecc. Poi le cose andarono diversamente, e cioè quando il democristiano, piccolo e grosso avvenimenti incalzarono convogliando la curiosità e l'interesse del pubblico in altre direzioni.

Oggi, cinque anni più tardi, noi uomini di più età, di antifascista, reduci da una dolorosa esperienza comunista, venuti a conoscenza di come il P.S.I. sia manovrato attraverso i suoi capi dal-

BERRETTO FRIGO



INCHIOSTRO Simpatico

Esistono ancora quei lettori di un tempo, romantici, che invidiavano lunghe lettere alle redazioni dei giornali, firmando con pseudonimi quali «Giulio D.», «Esterina N.» o ancora «Carlosetta» — Giulio, Esterina ecc.

Mi è capitato ieri, tra le mani, frugando in una bustarella di libri vecchi (non bisognerebbe mai frugare nelle bustarelle di libri vecchi, mai interrogare troppo il passato) una raccolta di vecchi giornali.

Certo «L'Albero di Cielo» chiedeva consigli sull'omaggio, che sboccia agli albori estivi delle primavere precoci, mentre un «Filosofo S.» apriva una lughissima, quanto cerimoniosa lettera con la correzione che segue: «Gentile signor direttore, voglia Ella essere così squisitamente cortese da concedermi di iniziare sul suo stanzioso foglio questa serena discussione che...»

Anche oggi, quid e i conti, nei settimanali, contem-

poranei, rubriche di corrispondenze col pubblico, ma finalmente tenti di trovare i timidi pseudonimi fuori e poco sono scomparsi, ogni domanda porta con sferzata provocatoria nome e cognome e, peggio, le più frequenti sono le lettere a carattere minatorio con minacce e relative bastonate in periferia.

Altri tempi.

Ma poiché la invenzione della rubricetta per i lettori si perde nell'oscurità dei tempi, non sarà certo la redazione di «Cartacanta» ad infrangere la tradizione, perciò scriveteci indirizzando a «Inchostro simpatico».

— Cartacanta, Mazzini 26 — Trieste, tutti, amici o nemici, e invidiosi, brido o dubbio, copri alla posta e incertezze, speranze o raffiche di mitra, manganelate o progetti interessanti. Risponderemo in tutti i casi a carezze e buci, oppure a calci e pestate nei calli, dipende.

Nell'attesa, per gioco, iniziamo la Piccola posta fittizia.

MAO TZE' - Pechino

«No, tentare non nuoce... Ma neppure giova, perché... perbacco... insomma...» Baciotti e amici come prima.

TRUMAN - Casa Bianca

«Stalin gode ottima salute. Bisogna aver pazienza caro Harry. Per l'avvenire non so che dirti, dicono che sia nelle mani di Allah, ma se tu credi sia nelle mani di Wall Street è un'altra cosa».

FRANCESCO FRANCO - Madrid

«Caro Generale, lei mi domanda un consiglio. Le dirò, non è facile, comunque cerchi di far levare tutti i distributori di benzina. Chissà».

TERESA NOCE - Botteghe Oscure

«Il sistema per evitare di farsi prendere dal cattivo umore già alla mattina presto? Beh, nel caso suo il sistema forse c'è. Eviti di guardarsi allo specchio appena alzata. Mi raccomando».

CARTAPOSTA

ESTREMISMO

La prossima settimana:

1. Viaggio in America, a spese del proletariato, della moglie e della figlia di Vili.

2. Moralità baffonista: un compagno accusa la sorella di essere «nemica del popolo».

3. Il No 2 della schiera celeste, un'altra spia sovietica in Italia.

4. Orsmei e PURSS.

5. Un bacio in fronte a Pogassi, ex-presidente della settimana federativa.

— Ci sono pettirossi qui? —

ESTREMISMO

La prossima settimana:

1. Viaggio in America, a spese del proletariato, della moglie e della figlia di Vili.

2. Moralità baffonista: un compagno accusa la sorella di essere «nemica del popolo».

3. Il No 2 della schiera celeste, un'altra spia sovietica in Italia.

4. Orsmei e PURSS.

5. Un bacio in fronte a Pogassi, ex-presidente della settimana federativa.

— Reazionario! —

ESTREMISMO

La prossima settimana:

1. Viaggio in America, a spese del proletariato, della moglie e della figlia di Vili.

2. Moralità baffonista: un compagno accusa la sorella di essere «nemica del popolo».

3. Il No 2 della schiera celeste, un'altra spia sovietica in Italia.

4. Orsmei e PURSS.

5. Un bacio in fronte a Pogassi, ex-presidente della settimana federativa.

— Reazionario! —

ESTREMISMO

La prossima settimana:

1. Viaggio in America, a spese del proletariato, della moglie e della figlia di Vili.

2. Moralità baffonista: un compagno accusa la sorella di essere «nemica del popolo».

3. Il No 2 della schiera celeste, un'altra spia sovietica in Italia.

4. Orsmei e PURSS.

5. Un bacio in fronte a Pogassi, ex-presidente della settimana federativa.

— Reazionario! —

ESTREMISMO

La prossima settimana:

1. Viaggio in America, a spese del proletariato, della moglie e della figlia di Vili.

2. Moralità baffonista: un compagno accusa la sorella di essere «nemica del popolo».

3. Il No 2 della schiera celeste, un'altra spia sovietica in Italia.

4. Orsmei e PURSS.

5. Un bacio in fronte a Pogassi, ex-presidente della settimana federativa.

— Reazionario! —

ESTREMISMO

La prossima settimana:

1. Viaggio in America, a spese del proletariato, della moglie e della figlia di Vili.

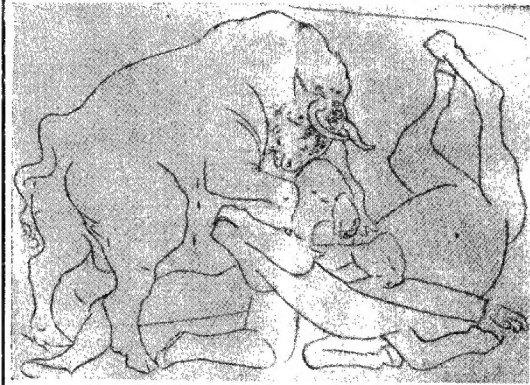
2. Moralità baffonista: un compagno accusa la sorella di essere «nemica del popolo».

3. Il No 2 della schiera celeste, un'altra spia sovietica in Italia.

4. Orsmei e PURSS.

5. Un bacio in fronte a Pogassi, ex-presidente della settimana federativa.

La colomba di Picasso



Veramente è una delle tante corride dipinte da Picasso. Ma il toro che sventra il cavallo, e fra poco gli frugherà nelle viscere, e poi ne altera trionfante il corpo sull'arena, c'è sembrato un simbolo più efficace, e vero, per la pace sovietica. Picasso fa guerra la conosce, e sa bene che non c'è guerra, per rivoluzionaria o di liberazione che si presenti, che sia differente dal toro furioso, e che la morte e la distruzione è sempre ugualmente ineluttabile, che venga dall'una o dall'altra parte.

LA POLITICA QUASI IN SERIO

IL SOMARO E LE STANGHE

«D'ora in poi ci sarà per te un bel mucchietto di blanda e un letto di paglia asfittica» — ha detto Clelio, nuovo padrone, parlando a Bigio, il somarello asmatico più legnoso del villaggio. Poi ha inzuppato una pagnotta nel vino, gliel'ha fatta vedere e se l'è mangiata. Poi ha spezzata la frusta e ha gettato lontano i due pezzi. Infine gli ha detto: «Fratello, se tu lavorerai con me a trasportare questi sassi, io abolirò ogni distanza sociale tra noi; saremo due fratelli, dormiremo abbracciati, e io riconoscerò ogni diritto alla tua libertà».

Quest'affare della libertà è molto piaciuto a Bigio, che per tanti anni è vissuto con gli occhi bendati, attaccato alla ruota del mulino. Così si è lasciato legare alle stanghe del carretto pieno di sassi e si è incamminato dolcemente per la strada tutta buche, polverosa e assolata, che — gli ha detto don Clelio — dopo la prossima svolta si sarebbe fatta erbosa, liscia, agevole e ombreggiata. Privi della benda bendata, colti in pieno dalla cruda luce del sole, gli occhi di Bigio, non più abituati al buio, si sono chiusi. E' vero che — come prima — non ci vede nulla, ha pensato il cieco, ma almeno non sono più costretto a sopportare quella benda maledetta. Ora se voglio gli occhi li posso aprire.

Non sa, il tapino, che se anche aprisse gli occhi non li vedrebbe più: il sole glieli ha portati via per sempre. Don Clelio, che invece lo sa, ha tirato fuori una bella frusta nuova e se la tiene a portata di mano. Intanto la prima svolta è stata sorpassata e la strada continua ad

essere quella di prima. Bigio tenta di rallentare il passo, e don Clelio immediatamente fa sibilare la frusta nuova. Poi dice: «Caro mio, guarda pure: non son stato io, io non c'entro».

Bigio vorrebbe guardare, ma non può: è cieco. Del resto, che necessità c'è di guardare? Ha creduto per tanti anni, ad occhi chiusi, quando faceva girare la ruota del mulino, e può continuare ancora a credere.

E il somarello riprende la via sotto il sole.

In fondo, perché protestare? E mangia e poi riprende il suo cammino e non si accorge che quel carretto pieno di sassi non è che una burla, che le sue stanghe sono attaccate alla ruota del mulino, lo stesso mulino di prima, quello che ha fatto girare per tanti anni.

W.

1 2 3 4 5 Domande a...

Gianni Bartoli



1) E' vero che portate gli occhiali come Togliatti?

— Sì, ma appartengo ad una altra parrocchia.

2) Vi vediamo ben portante, qual'è la dieta che preferite?

— Niente alcool, niente fumo, niente donne, niente Carlo Marx.

3) Se vi immortalassero, che tipo di monumento preferireste?

— A mezzo busto, poiché la parte superiore del corpo è quella meno soggetta ad errare, inoltre, per varie ragioni di castità e di morale non dovrebbe mai venire scoperto.

4) Volete farci qualche dichiarazione sul costrutto gabinetti pubblici?

— E' stata una deliberazione coraggiosa per risolvere certi bisogni del popolo.

5) Quali sono le cose che le farete quando sapete di non essere visto?

— Leggo «Grand Hotels».

Bob Reporter

PICCOLI ROMANZI

ORTENSIA —

Per aver picchiato a sangue un bambino è stata arrestata la signora Ortensia, la nota benefattrice che inviava i biglietti del tram alla Missione per riscattare i piccoli schiavi negri e d'inverno cuciva piccoli abiti per i poveri.

ATTILIO —

Non è facile trovare un vecchietto arzillo e simpatico come Attilio. Ha quasi cent'anni, ma ne dimostra molto meno. E' un vecchietto moderno, e dice di essere stato antifascista sin da ragazzo.

SAVERIO —

Saverio e Margherita, che non riuscivano a farsi ammettere nei salotti letterari, hanno letto «Via col vento», e ora tutte le porte sono state loro aperte.

RITA —

Ha lo stesso nome della Hayworth, eppure c'è qualcosa in lei che non va. Di sei amiche è la sola ad essere rimasta zitella. Eppure le altre cinque non erano diverse da lei, qualcuna anzi non è arrivata all'altare con i fiori d'arancio. E allora? A che cosa è servito conservarsi candida colomba se ora non c'è un cane che la racconti? L'altro giorno in mezzo alla piazza si è messa a gridare disperata: «Simbretti, che cosa aspettate? Parlo nel vostro interesse, mi è nata la prima ruga!».



— Ci sono pettirossi qui? —

FAVOLE PER I POVERI IL VIAGGIO

Giorgio pensa che sarebbe facile fargli cosa. Cammina sotto la pensilina, c'è il sole e tanta gente allegria, colorata e rumorosa che pure. Basterebbe, pensa Giorgio, arrivare fino alla locomotiva, e camminare ancora un po' fin dove il marciapiede finisce; i suoi piedi colpirebbero il terribile brusno-nero, fatto di scorie di carbone e di erbe secche, i binari corrobberanno al suo fucile, lucidi e veloci, fino alla curva, e dietro al buio sarebbe ora l'ansito del treno, il treno pieno di gente grata e colorata, basterebbe solo voltarsi indietro per non vederlo, e forse basterebbe gridare, per darsi coraggio, mentre ci si butta, e il fuoco caldo della locomotiva sarebbe già sulla sua nuca.

Una soluzione molto facile, ma Giorgio si vuol bene. E poi, una volta ha visto un ferroviere che era stato investito, il treno lo aveva derubato, e qualcuno palpitava ancora nel suo corpo. Pure, sono due giorni che Giorgio non mangia, ed è venuto alla stazione per placare la fame, ma anche per affacciarsi sull'orlo buio della sua disperazione. Per placare la fame basta appunto arrivare al limite del marciapiede, fissare i binari. Leggit in

già calcolato quanto gli costerà l'abito da cerimonia, sa già le fatiche che dovrà percorrere: l'ufficiale dei disoccupati, per fare un verissimo bene, gli ha dato un biglietto di beneficenza, il biglietto, e dei negozi del centro. Solo manca un piccolo particolare: dove troverà i soldi? Ma i sogni sono resistenti. Patano degli stenti, i sogni, cupi di ragionamento autonomo. I sogni non si sgomentano. Appena quella parte di Giorgio che è sempre pessimista ha visto l'obscuro, ecco che il sogno si rinette in moto, riprende Giorgio per mano, lo porta in periferia, su un campo dove scaricano detriti, Giorgio fruga in un mucchio di spazzatura e trova un pacco di biglietti: non fa nessun gesto eccessivo, dà, sono ha imparato come deve comportarsi.

Ma questa volta il sogno è andato troppo lontano. Perché Giorgio ha cominciato a vedere se stesso disteso rigido, infatto, e gente attorno a lui piangeva: «Che cosa

abbiamo perso, con Giorgio — dicevano, era una malinconia e commovente. Ma poi s'è visto sulle rotaie, ed anche nel suo corpo mudo c'era qualcosa che pulsava, una carne viva, qualcosa di troppo scoperto ed indolente perché a Giorgio non venissero i brividi. E Giorgio si accorse ad un tratto che nella gente, Olio l'uomo che vende le sigarette ed i giornali, e che quando lui è passato lo ha seguito distratto con lo sguardo dei suoi occhi sgorganti e rossi, da carismatico. Olio il giovanotto che sbadiglia accanto al carretto coi panini, le arance e le gazzose. Olio quella ragazza che corre, perché i ferroviari gli chiudono rumorosamente le porte dei vagoni, ed ha il viso pulito ed una pellicola bianca, probabilmente costosa. Gli uomini non meritano niente. Gli uomini ne danno, senza che tutti devono morire, e appunto per questo, di fronte alla morte, diventano tutti pudici. Perché in fin dei conti

piccolo, lo devono trovare così, se non sempre terribilmente soli, qualunque fustigazione si facciano, che credano in Dio o no, che abbiano soldi o no.

Giorgio ormai ha fatto il suo piano. Entra nei gabinetti, chiude la porta col pugno. Ha il battente. Si sguancia la cinghia dei pantaloni, ne lega un'estremità all'infaccupponi, dall'altra fa un nodo scorsoio. Appena sentirà arrivare qualcuno, si impiccherà, e poi si metterà a mugolare e a dare calci alla porta. Lo sberlegherà. Dirà: «Non mi toccate, io sono un povero diavolo, che disperazione». — Giorgio sta per piangere, senza senza dubbio un episodio molto toccante. Ne parveranno i giornali, tre mesi di ospedale, terza media, non glieli leva nessuno. Vecchie signore verranno da lui, e far cadere lacrime sulle sue mani magre, affilate, e a parlargli della bellezza di vivere e di tante altre cose che Giorgio non sa. Giorgio. Poi Giorgio

si ricorda che gli uomini sono dei porci, che non convengono, che non fanno sempre più stanche, e i suoi piedi dolenti a forza di battere. La scroscia dell'acqua, ad intervalli regolari, è diventato un rimbombare, nelle sue orecchie, e qualcuno, certo un infermiere della terza media, lo carezza, sulle guance e poi più giù sulla gola, e la carezza diventa insistente, e poi brucia, una mano che stringe e stringe, proprio al panno d'Adamo, e Giorgio si volta a respirare l'infiammazione, una donna crudele, vendicativa, con le mani osate, e gli occhi da posata, vicinissimi al suo viso. Ma proprio quando stava per trovare un grido, proprio allora, ha capito che il treno, oltre alla porta chiusa, oltre il buio dei gabinetti, oltre il marciapiede con l'ombraggio di ferro e di fuoco, e poi il suo rumore feroce si è andato acquistando, è sentito oltre la curva, non ne è rimasto che un rombo sulle rotaie scintillanti e nei pali del telegrafo, e allora la campana ha ripreso a strepitare al capolinea.

PAUL

LAVANDERIA ELETTRICA

BENDIX
SERVICE**CARTACANTA**
Settimanale del Venerdì

LAVANDERIA ELETTRICA

BENDIX
SERVICE**BUIO A MEZZOGIORNO**
TACERE E DIMENTICARE

Una delle virtù del comunista è l'autosuggestione: la quale consiste nel trovare giustificazioni, e poi ancora, per tutto quello che avviene da una parte, e nel restare disprezzati, per poi sentirsi veramente, il disprezzo e l'odio per tutto quello che succede dall'altra parte.

A dire la verità, la prima volta che mi fu imposto di tacere e dimenticare, ovverossia di convincermi, a furia di critica ed autosuggestione, che avevo visto male, che non era vero niente, il colpo fu piuttosto rude.

Avevo un bel dirmi che i comunisti tedeschi, che erano con me al campo di Buchenwald, in alcuni anni di detenzione, erano diventati un po' scemi e un altro po' pazzi. Ma io, da buon comunista, dovevo ammirarli. Ammirare, per esempio, Kurt Mueller, oggi segretario del partito comunista a Brema, quando schioccava la lingua, quando schioccava la lingua, o uccideva, all'ospedale, quelli che lo accostavano gli inviava perché non comunisti o perché erano diventati pazzi. E che, ammirare il dott. Ellenbogen, ora membro del comitato di Lipsia perché nutrito il suo «*ras*» con due litri di zuppa di latte ed un paio di bistecche al giorno. Era l'uso, fra questa brava gente, di avere anche un piccolo harem personale, fatto di giovani, blondi, rosei e paffuti russi ed ucraini, il mio capo-block, Hans Horstlin (P.C. di Amburgo) invece preferiva un ricicciolotto dall'aria sinistra, nuovo d'un barbiere che, pare, nei momenti d'intimità lo frustava.

Qua, tutte queste cose il politico tedesco, che controlla tutti i partiti comunisti, deve conoscerle bene. Come sa perfettamente che in tutti i campi di concentramento tedeschi i partiti comunisti erano diretti ed organizzati dalla Gestapo. Mi spiegò: alla Gestapo conveniva lasciare in vita i partiti comunisti illegali e controllarli attraverso i capi, che erano suoi agenti, piuttosto che seguire i comunisti in prigione e non poterli controllare. Nella media dei campi chi viveva meglio erano i comunisti. Non ho mai visto sospetti più squallidamente elusivi di quelli che i comunisti avevano organizzato a Buchenwald, loro che là dentro avevano diritto di vita e di morte su tutti.

Allora io dovevo aver capito come mettermi in testa che i miei capi comunisti avevano ragione, ed io, loro, che al campo non c'erano disparità, non potevo essere disprezzati, né calati di seta per le prostitute, che i pacchi che venivano distribuiti ai comunisti non erano un furto alla collettività dei detenuti, e che quelli che non erano comunisti erano dei cretini e dei reazionari, quindi potevano essere distrutti. Fu per questo motivo, per citare un esempio, che Giuseppe Costantini, socialista, non fu tirato fuori dal trasporto e non fu salvato da morte: perché non era uno di nostri. Il compagno Cluff, che ora è federale, se non sbaglia, ad Ancona, e che dirigeva il comitato italiano, tanto ne disse che mi convinse anch'io che tutto andava bene.

Arrivarono gli Americani mescolando gonnie, che diedi dei calci alle jeep, e noi ci trovammo armati a compiere un rudimentale servizio di pulizia intorno al campo. Rudimentale, in quanto era valido per tutti, fuorché per i russi, i quali cominciarono col farsi fuori con i loro elicotteri. E che pescarono in ritardo sull'orlo di fuga. Per decisione di sopprimere l'Europa. Erano tutti esultanti. Va notato che a Buchenwald c'erano due categorie di russi: la prima era di prigionieri di guerra; e dal campo, per ordine del comitato internazionale (comunista) non uscivano che i comunisti ed i russi militari, anche se non iscritti al partito, come rappresentanti dell'armata rossa. E i russi militari, ufficiali in testa, avevano fornito delle piccole bande. Per prima cosa si misero a mangiare uccellini, le galline le uche e i maschi di Oldendorf, e barcollavano.

Credo che di bande ne fossero passate una decina, quando Prizon, un belga di Mechelen

ed io, capiammo in paese a fare il servizio d'ordine. Io avevo un mitra, una rivoltella e due bombe, Prizon aveva un mitra, un fucile e una spada. C'era all'ingresso del paese un russo corbelluto, una palla gli aveva passato un polmone, stava disteso sul dorso, vomitando legumi fritti di sangue. Più in là, nel fesso, due ucraini s'erano calati i calzoni: vicino allo stagno, un gruppetto (rasciunva e massiccia di anticlericali).

Ma in quella Germania abbandonata, dolente e disperata, sembrava tutto, se non logico, per lo meno accettabile. Poiché i russi, fra l'altro avevano ammazzato un soldato americano che doveva essersi allontanato dal suo reparto, ora, sulla riva dello stagno, avevano snocciolato il cadavere, s'erano divisi le sue cose e cercavano di vararlo nell'acqua, dopo avergli legato addosso delle pietre perché lo portassero a fondo.

Trovammo il capo di quei russi, un ufficiale, e gli ordinammo di farla smettere. Ci chiese se eravamo spionisti polacchi. Noi non ci dimemmo fare con le lingue. Ci accorremmo però che la banda non aveva che pochissime armi, che avevano denso in un rifugio dietro la chiesa; solo due di loro, su una decina di anni (militari) non avevano fuori combattimento. Prizon aveva i fucili e le armi - nessuno ci badava - e le spionaggio in un fucile vicino alla chiesa. Poi tornammo allo stagno, nunquiamo i mitra sull'ufficiale, un tipo scuraffuto, senza denti, la lingua di un serpente, e andò a sparare a sparare il gruppo di me. Prizon e io, ufficiali. Questi fu colpito alla testa, e andò giù, la faccia nello stagno, duro come una pietra. Prizon stese il muso più vicino con una raffica di mitra, e andò giù, la faccia nello stagno, duro come una pietra. Prizon stese il muso più vicino con una raffica di mitra, e andò giù, la faccia nello stagno, duro come una pietra.

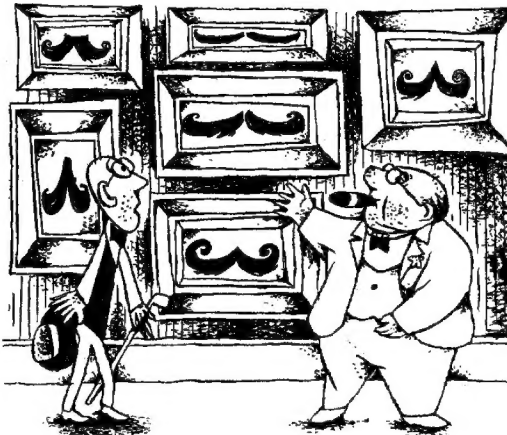
Anche gli altri al campo ci arrischiavano per ordine del comitato internazionale. I russi che s'erano disamorati, erano andati a lamentarsi, io fui arrestato dai francesi. Prizon, dei russi, i quali decisero di liquidarlo. Prizon capì che aria tirava e, mentre quelli discutevano se lo fucilavano o impiccarono, riuscì a tagliare la corda, in seguito dalla manovra, e a rifugiarsi all'indietro. Poi si picchiarono e lo portarono all'acquarantena in attesa di processo.

Dopo due ore, mentre il nostro guardiano russo dormiva steso sotto, per un buco della rete metallica, Prizon ed io scappammo e marciammo verso il Belgio. Sul Fudra vedemmo, in barca, quattro russi che violentavano una ragazza, un tedesco senza testa lo trovammo a Gesten, poi salimmo su un camion guidato da un negro americano. Arrivammo a Bruxelles che, sui russi, Prizon e io, potevamo scrivere un libro. Io però mi dissi: straffello, fu un'opera di autosufficienza.

Prizon, invece, ebbe il torto di dire forte quello che aveva visto, e sul giornale del partito, ad Aversa, scrissero che era un traditore, un porco. Sospensero che, quando era partigiano, non s'era comportato bene. Forse, insinuavano, era stato una spia della Gestapo. Prizon aveva la fidanzata, una ragazza bionda, che quando gli corse incontro, il giorno che arrivammo al suo paese, a Mechelen, aveva un paio di stivali rossi, e gridava, agitando le braccia: correva e la gonna si alzava scoprendole le gambe. Poi fermò davanti a Prizon: lo guardava e piangeva senza parlare, con le mani in croce al petto. La vidi piangere un'altra volta, quando arrivammo a Mechelen. Prizon, senza leggere le porcherie che avevano scritto di lui, sul giornale di Aversa, lo però mi sforsai e feci malucchie.

Compagni, era solo un episodio, e c'era tanto da fare. Compagni e bisogna soffrire per rompere la schiena alla reazione. Fu così che me andai senza dire addio a Prizon, ed oggi gliene chiedo perdono.

F. S.

Baffi storici

IL GRASSO: — Questa è la galleria di famiglia. Quelli lassù sono i baffi che s'è fatto mio nonno per lo adopero del 1890; quelli sotto sono i baffi che s'è fatto mio padre per gli adoperi del 1910; e questi altri sono i baffi che mi sono fatti io dal 1945 in poi!

Uno dei peggiori nemici delle dittature è sempre stata la satira. Da Cesare a Baffino, la barzelletta satirica dal popolo che, inevitabilmente, colpisce nel segno, se non a far crollare le più pericolose dittature (ma quella che non lo è?) ha per lo meno contribuito efficacemente a corrodere i pilastri che sostengono e sostengono le dittature dei prepotenti di tutte le epoche. Se è vero che il Colonnello Valerio ha eliminato Mussolini dalla faccia della terra, è ancor più vero che la trovata di chi ha fatto ridere molti genti che dell'allegria se n'era scordata a causa dell'indignazione di pochi, ha, me ne freggo io, nemici assoluti del burocratismo.

Fortunatamente oggi, in alcuni paesi soggetti alla dittatura obbligatoria, di sottobanco si incomincia a sorridere, buon segno dunque; perché i miei lettori ecco come si ride...

... MOSCA

In una notte di nebbia, Michail, che rientra da una faticosa giornata di lavoro, incontra...

contro un amico, Carissimo, come stai, bene, grazie, la famiglia, tutto bene, anch'io. Finite le cerimonie Michail sospira:

— Hai sentito Ivan, questi tentati, volevano papparsi anche la Ceca?

— Ma io son sono Ivan, risponde l'altro meravigliato



sono Balcento, come di chi compagni?

Che le sbarbette (truppe rosse) volevano liberare la Corea.

Dopo di che Michail si allontana improvvisando alla nebbia.

... A RUDAPEST

Hai letto? dien un o-

perato, mostrando ad un collega il giornale del partito, con le notizie sul mondo occidentale. — I comunisti in Francia hanno fatto sciopero perché nelle fabbriche erano trattati male.

— Che bello — dice entusiasta l'ingegner colleg — facciamo i comunisti anche noi?

... A BUCAREST

Un comunista italiano viene inviato per benedire in via di viaggio di piacere la Romania. Appena arriva viene accolto da vari membri del partito che lo portano a visitare uffici, musei, ecc.

Ad un tratto, mentre erano in un palazzo, per entrare in un'automobile, il compagno vede un munitissimo all'angolo della strada, che chiede la carità con buon cuore.

— E' un comunista quello? — domanda il compagno sentendo quasi vacillare la sua fede.

— No, no gli risponde un capocione del partito, assicurandolo con un bonario sorriso. — E' uno che abita qui in Romania.

L'Anti

LA SACRA BIBBIA
ENCICLOPEDIA DELLA PITTURA ITALIANA
PICCOLA ENCICLOPEDIA GARZANTI
ENCICLOPEDIA DELLA CASA
STORIA DEL TEATRO
STORIA DEL CINEMA

Queste ed altre opere della Casa Editrice Garzanti, potrete acquistare pagando con comode rateazioni mensili

OGGI SI LEGGE
GARZANTI

Ratealmente potrete pure abbonarvi ai periodici Garzanti:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
ILLUSTRAZIONE SCIENTIFICA
SCENARIO Teatro

Agente per Trieste:
ALDO DOLCI
Via S. Nicolò N. 2
Telefono 45-45

Nel vostro interesse
visitare la mostra
del mobilificio

HAUSER GIOVANNI

TRIESTE

Via Crispi, 39 - Tel. 95-430

ORGANIZZAZIONE PER LO SVILUPPO DELLE VENDITE

FOREVER

VIA S. NICOLÒ, 12 - TRIESTE
TELEFONO 46-73 - 44-82

LA PRIMA ELETTROLAVANDERIA A TRIESTE

La „CANDOR“
VIA TORREBIANCA N. 35

Lana presto

Lana bene



E' PROIBITO

IL TORPILLOQUO

Atto primo

(La scena rappresenta il CONTE SFORZA che esce da una Conferenza Internazionale. Gli mancano le scarpe ed i pantaloni, per il resto il suo abbigliamento è del tutto corretto).

Il CONTE SFORZA: In fin dei conti è andata bene, abbiamo preso soltanto il diritto di entrare all'ONU.

Atto secondo

(La scena rappresenta il CONTE SFORZA che esce da una Conferenza Internazionale. Gli mancano le scarpe ed i pantaloni, per il resto il suo abbigliamento è del tutto corretto).

Il CONTE SFORZA: Meglio di così non poteva andare, abbiamo perso solo Trieste.

Atto terzo

(La scena rappresenta il CONTE SFORZA che esce da una Conferenza Internazionale. A dire il vero, spassionatamente, bisogna riconoscere che questa volta non gli è rimasto indosso che il monocolo).

Il CONTE SFORZA: Possiamo stare tranquilli, in fin

dei conti si accontentano di non dare indietro niente di quello che è nostro.

Tela nuda, subito arrestata e condannata per oltraggio al pudore.

BAROMETRI

(Poiché è noto che le fogne, come i calli, i Barbancari ed i reumatismi, preannunciano la vicinanza del cattivo tempo, immaginiamo che la scena rappresenti il consigliere comunista avv. POGASSI, assiso alla sua scrivania e due agiti-prop due, che lo stanno annusando).

PRIMO AGIT-PROP: Oggi Pogassi puzza, segno che piovra.

Tela con acqua corrente e caleneila.

PROFUGHI

(La scena rappresenta un carcere, addito, come dice la scritta sulla porta, a «Centro di raccolta per i profughi politici». Si sussurra, ma le voci vengono subito smentite e repressi, che il carcere sia anche un centro di raccolta di emigrati ed altri inetti. Le malattie di stomaco su-

no sparite fra i profughi per la ragione, nota anche al Boccaccio seicento anni fa, che fanno ed uccidere non vanno d'accordo).

PRIMO PROFUGO (è vestito con un abito a brandelli, è vero, ma può stare tranquillo: certo un giorno lui i suoi pronipoti usciranno dal carcere, cioè, voglio dire, dal centro, e nasceranno, vero, meravigliose terre di sogno).

— Ogni tutto si definisce con stile: IRO, ECA, YMCA... solo per definire i profughi non ce ne sono una.

SECONDO PROFUGO (identico): Appella un altro po', e ci sarà la TBC.

Tela a stelle e strisce.

NOTTE DI MARZO

(Un tetto. Alta sul tetto la luna, remota e pallidissima come il volto di un'umana triste. Due gatti stanno discutendo animatamente vicino ad un cunicolo).

IL MASCHIO: Da retta, mica, lasciati offrire la libertà dall'oppressione imperialistica - nazionaria - borghese - occidentale.

Tela con colpo alla nuca.

MANGIAFUOCO